

## Per una Educazione Civile disciplinata

di Antonio Brusa

I governi che si sono succeduti nei primi dieci anni del nuovo millennio hanno quasi tutti istituito gruppi di lavoro sul tema dell'educazione civica. Luciano Corradini ne è stato l'animatore instancabile. L'ultima relazione pubblicata risale al ministro Fioroni (aprile 2007). Essa ruota intorno all'idea che il riferimento essenziale di questo insegnamento sia la Costituzione, chiamata con qualche enfasi pedagogica, "mappa del tesoro dell'educazione". Possiamo considerare questa l'ipotesi essenziale della disciplina: da accettarsi, credo, se significa che la Costituzione ne è la fonte ispiratrice; ma sicuramente da riconsiderare, se volesse dire che la Costituzione sarà letta e commentata in tutti gli ordini e gradi di scuola, e che in questo consista l'educazione alla cittadinanza.

Ma, quali che siano le obiezioni, il modello di Corradini può aiutarci a marcare un confine del dibattito. Al versante opposto potremmo considerare il modello suggerito da Michael Walzer, secondo il quale la disciplina dovrebbe essere articolata lungo tre filoni: la scienza politica pratica della democrazia; la storia delle istituzioni, dalla Grecia ad oggi; la teoria politica della democrazia. E' una proposta evidentemente destinata alle sole scuole superiori, e probabilmente con lo svantaggio di essere eccessivamente connotata dal punto di vista scientifico (lo studioso di Princeton è un filosofo della politica).

Mi sembra che le Nuove Indicazioni per la scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado (Commissione Ceruti, 2007) possano dar luogo ad un terzo modello di riferimento, nel quale l'Educazione Civica sia saldamente inserita nell'area degli studi geo-storico-sociali. In quel testo ci sono cinque filoni, all'interno dei quali si può articolare il nuovo insegnamento.

- Il primo è sicuramente costituito dal versante più strettamente giuridico (i diritti nazionali, internazionali e umani, i principi fondamentali della Costituzione, l'ordinamento dello Stato italiano).
- Il secondo è centrato sulla conoscenza del Novecento: a questo periodo appartengono vicende (nazionali e mondiali) la cui conoscenza è decisiva in "vista del raggiungimento degli obiettivi di cittadinanza, della capacità di orientarsi nel mondo attuale e di progettare il futuro": è appena il caso di ricordare che la stessa Costituzione andrebbe studiata nel suo contesto storico.
- C'è un terzo aspetto, relativo invece, al modo di guardare la storia, tutta la storia: una scienza aperta al mondo, agli altri, capace di far cogliere le connessioni fra gli individui, i gruppi umani, capace di fornire a tutti, quali che siano le religioni o le etnie di appartenenza, quadri di riferimento comuni.
- Il quarto, a mio modo di vedere fondamentale, riguarda le "questioni socialmente vive", quelle che "premono sulla nostra coscienza": dalla memoria, alle contese identitarie, alla guerra e alla violenza, alla riconciliazione, al rapporto con gli altri (ce ne ha parlato Charles Heimberg nel primo numero di "Mundus": pp. 53 ss).
- E c'è, infine, il nesso inscindibile fra Geografia e Educazione Civica: "fare geografia a scuola vuol dire formare cittadini del mondo consapevoli, autonomi, responsabili e critici, che sappiano convivere con il loro ambiente e sappiano modificarlo in modo creativo e sostenibile, guardando al futuro".

Questo modello ha il vantaggio di mettere a valore le risorse esistenti (sia in termini di personale, sia in termini di programmi, sia in termini di discipline scientifiche insegnate). Ha dei “buchi”: non considera, ad esempio, gli importantissimi aspetti economici dell’educazione civica: basti pensare agli usi abnormi che ai nostri giorni si fa della tematica della “crisi”. Va rielaborata per le superiori e resa efficace rispetto ad un problema reale, messo in evidenza dalla totalità delle inchieste: e che cioè “l’educazione civica”, in fin dei conti, in Italia non si fa.

A questo punto, mi rendo conto che sto esorcizzando il “ricettario contro il bullismo”: ma non posso far finta di non pensare che questo sia un modello possibile nel futuro della scuola, con il suo sfrangiamento in mille rivoli – dall’educazione sessuale a quella stradale – , che essendo tutti di estremo appeal presso il grande pubblico, saranno inevitabilmente tenuti in gran conto dal Ministero. Sarà questo, in ultimo, il quarto modello, a chiudere metaforicamente il nostro campo di discussione.

Gli argomenti non mancano, perciò, se si avvierà la sperimentazione, e con essa un dibattito vivo nelle scuole. Anche questa discussione, a ben vedere, ha molto a che fare con l’Educazione Civica. E’ l’idea che ci suggerisce Michael Walzer, quando ci ricorda che questa disciplina è abbastanza sui generis, perché non contempla solo il passaggio alle giovani generazioni di conoscenze e di saper fare specifici (le capacità critiche che abbiamo preso in considerazione sopra), ma la stessa “riproduzione della politica democratica”. Dice lo studioso: “Pensate alla cittadinanza come a un incarico politico. Quelli che occupano l’incarico adesso dovrebbero insegnare alla generazione successiva quello che credono di aver imparato. Un compito difficile e aleatorio, al punto che *dobbiamo dimostrare ai nostri ragazzi che veramente crediamo nei valori che rendono possibile la democrazia*”.

Crederci in questi valori potrebbe voler dire animare un dibattito civile e serio. Sarà, questo, il modo migliore per insegnare, già dall’anno venturo, Educazione Civica, prima ancora che questa venga istituita ufficialmente. Sarà, anche per l’Amministrazione, l’occasione per dimostrare, a professori e allievi, di crederci. Questo, effettivamente, sarebbe un bel modo di nascere, per una Educazione Civile finalmente efficace.

Questo scritto riprende con poche modifiche quello apparso in “Mundus” - Rivista di didattica della storia, G. B. Palumbo Editore, n. 2, 2008.